

Unire l'Europa, unire il mondo. Una prospettiva kantiana

Verona-Sezano, 17 novembre 2024

Relazione di Guido Montani

Introduzione

Un chiarimento preliminare è doveroso a proposito del titolo della mia relazione. Ho proposto “Unire l'Europa, unire il mondo” perché ritengo sia necessario comprendere che i due processi sono interdipendenti; vale infatti l'opposto: una divisione crescente e conflittuale tra grandi potenze provocherà anche la divisione dell'UE se non vi sarà una sua orgogliosa reazione. Inoltre, per mostrare come si possa evitare di soccombere al crescente disordine internazionale, è necessario considerare come obiettivo politico la prospettiva kantiana di una unione cosmopolitica di tutti i popoli del pianeta.

Dopo la vittoria di Trump negli USA questa affermazione è evidente. Lo slogan MAGA significa che il nuovo governo intende smantellare il New Deal, dalle politiche interventiste di F. D. Roosevelt degli anni Trenta per combattere la crisi economica e la disoccupazione, sino alla proposta di un ordine internazionale fondato sul multilateralismo, con le istituzioni di Bretton Woods e delle Nazioni Unite. La proposta politica di Trump è un ordine internazionale fondato sugli equilibri di potere tra grandi potenze. Si tratta di una proposta pericolosa e insensata nell'epoca delle armi nucleari, della globalizzazione economica e della crisi ambientale. Un equilibrio tra grandi potenze, come era possibile ai tempi del Trattato di Vestfalia, è oggi una chimera dato lo sviluppo incessante delle tecnologie e il loro possibile impatto sulla sicurezza degli stati. La sicurezza è diventata un bene pubblico mondiale: nessuno stato è sicuro se gli altri stati si sentono minacciati. Una riforma progressiva dell'ONU, per rilanciare il multilateralismo, richiede un consenso deciso tra tutte le grandi potenze mondiali: oggi non si possono escludere i paesi emergenti, la Cina, l'India, la Russia, il Brasile, il Sud Africa (BRICS) e l'Unione Europea. L'UE avrà un ruolo decisivo nella creazione di un nuovo ordine internazionale perché è l'unica grande potenza (per ora solo economico-politica) che abbia un vitale interesse a un progetto di pacificazione internazionale. Il suo futuro sarà sempre incerto in un sistema internazionale conflittuale.

In questo contesto, il MFE ha una particolare responsabilità. Mentre esistono federalisti in molti paesi europei e mondiali, non esiste nessun movimento federalista che conservi nel suo patrimonio culturale l'approccio federalista fondato da Mario Albertini, che si può riassumere nella formula: Hamilton+Spinelli+Kant. Una proposta di riforma federalista dell'ONU e dell'UE in una prospettiva kantiana può provenire solo dal MFE.

Kant e la relazione tra stato e civiltà

Gli scritti fondamentali di Kant sulla prospettiva cosmopolitica e sul federalismo sono due: il primo è *Idea di una storia universale da un punto di vista cosmopolitico* (1784); il secondo *Per la pace perpetua* (1795). In questi due saggi, Kant discute dei rapporti tra lo stato e la civiltà (la guerra è una forma di barbarie, la “selvaggia libertà” dello stato di natura). A questi due saggi è necessario aggiungere *Antropologia dal punto di vista pragmatico* (1798), in particolare le due ultime pagine. Questa aggiunta è giustificata dal fatto che Kant prende in considerazione una vasta rassegna di tradizioni e costumi di popoli in tutti i continenti allora conosciuti e, su questa base, trae delle

conclusioni decisive sulla natura umana, la cultura e la civiltà come aspetti indispensabili alla comprensione del progresso della comunità di “esseri ragionevoli”, che “si sforza di progredire costantemente dal male verso il bene, mediante un’organizzazione progressiva dei cittadini della terra verso un sistema cosmopolitico”. Tuttavia, l’indagine scrupolosa di Kant sulle varie manifestazioni della “socievole insocievolezza” tra i numerosi popoli del pianeta è stata messa in discussione dalle successive ricerche di antropologi, a partire dall’Ottocento. Di fronte alle numerose e varie culture, o civiltà, presenti nei differenti continenti, gli antropologi hanno considerato l’approccio illuministico come viziato dalla ricerca di una tipologia “universale” della natura umana, come se esistessero degli “universali umani,” mentre esistono solo aspetti specifici di comportamenti individuali, famigliari, sociali e politici. Cercherò in seguito di mostrare come questa critica possa essere confutata mediante una formulazione più soddisfacente dei rapporti tra natura umana e cultura.

In conclusione, una parte di questo saggio sarà dedicata alla comprensione dei rapporti tra sviluppo della civiltà e costruzione dello stato, considerando il caso della Cina come particolarmente interessante. In una seconda parte discuterò dei rapporti tra natura umana e civiltà al fine di delineare gli aspetti cruciali di una strategia federalista per favorire un dialogo tra le civiltà del pianeta e una politica per la progressiva pacificazione dell’umanità.

La fondazione della civiltà e dello stato in Cina

Consideriamo brevemente la ricostruzione di una fase della storia della Cina antica, la transizione verso la creazione di uno stato da una pluralità di stati, sebbene ancora fondati su principi feudali. La proprietà della terra, garantita dal lignaggio di importanti famiglie, rappresentava un fattore determinante nell’organizzazione dei rapporti sociali. Si trattava tuttavia di un sistema instabile che venne superato solo con la creazione dell’impero. Il caso della formazione dello stato in Cina è rilevante perché la Cina è lo stato più antico del pianeta, non nel senso che si è formato prima di altri stati (ad esempio, l’impero dei faraoni egiziani), ma perché nonostante diverse crisi e invasioni ha mantenuto una continuità istituzionale esemplare. Lo sviluppo di una cultura è un indispensabile processo parallelo alla creazione dello stato. Lo storico cinese Wang Hui (2014) sostiene che il confucianesimo è stata la dottrina “costituzionale” che di volta in volta ha unito invasori e popolazione residente.

Vediamo in primo luogo (Fukuyama 2011; Yuhua Wang 2022) la successione delle varie dinastie nell’antica Cina sino alla formazione dell’impero.

2000 A.C. – Dinastia Xin – Periodo: Le tre dinastie – Numero di polis (stati): 3.000

1500 A. C. – Dinastia Shang – Numero di polis: 1.800.

1200 A. C. – Dinastia Zhou occidentale – Numero di polis: 170

770 A. C. – Dinastia Zhou orientale – Periodo: Primavera e autunno (770-476). Numero di polis 23

475-221 A. C. – Periodo dei Sette Stati combattenti

221 A. C. – Dinastia Qin (formazione dell’impero nelle pianure tra lo Yangtze e il Fiume Giallo).

La ricostruzione degli avvenimenti che portarono alla fondazione dell’impero cinese è difficoltosa a causa della difficoltà di reperire una precisa documentazione. Le formazioni politiche precedenti l’unificazione sono considerate da alcuni storici “tribù” e da altri “chiefdoms”: vi è una differenza tra gruppi umani uniti da un capo-tribù, ma non stabile su un territorio, e il chiefdom, una comunità unita da un capo politico su un determinato territorio. Questo tipo di comunità è individuabile durante la dinastia Zhou. La storia di questo periodo è caratterizzata dalla formazione di famiglie aristocratiche che controllano le terre a loro affidate da un ancor fragile potere centrale. Si crea

pertanto una situazione di dominio degli aristocratici sui contadini molto instabile, poiché lo sfruttamento dei contadini genera rivolte quando le terre da distribuite diventano scarse e si intensifica la pressione della classe politica per il prelievo della tassazione e il reclutamento delle milizie. Si può paragonare questo periodo alla situazione medioevale europea. Si generano contrasti tra vari gruppi feudali per il controllo delle terre e delle milizie, una fase storica che in Cina viene identificata come il periodo dei “Sette Stati combattenti.”

L'unificazione della Cina venne realizzata dalla dinastia Qin (221 A. C.) che accentrò il potere riguardante la distribuzione delle terre e il monopolio dell'uso della forza grazie alla formazione di un potente esercito (come testimonia l'Armata di Terracotta, recentemente portata alla luce). Inoltre si formò una struttura burocratica per amministrare l'impero. Si stima che il costo umano causato dalla dinastia Qin per la conquista del potere fosse di circa un milione e mezzo di vittime. La formazione della burocrazia, basata sul reclutamento di personale istruito deve essere considerata un progresso considerevole. Si creò un sistema uniforme di pesi e misure e si consolidò l'uso di una sola lingua e di una sola scrittura. Il Confucianesimo fornì all'impero cinese le basi culturali per fondare il reclutamento sulla conoscenza della storia e delle tradizioni, il rispetto della famiglia, considerata come modello di convivenza pacifica, e la moderazione del potere politico che doveva dipendere dalla platea di consiglieri per l'elaborazione delle sue politiche. Nell'esercito il reclutamento si fondò sempre più sul rapporto diretto del potere imperiale con i singoli individui limitando così l'intermediazione dei nobili. Nell'amministrazione dello stato si scontrarono a lungo due correnti ideologiche opposte: il Confucianesimo che si fondava sulla difesa delle tradizioni e della famiglia e il Legalismo che intendeva far prevalere l'autorità dello stato mediante decreti e formule istituzionali incorporanti tradizioni. L'autorità politica era temperata dalle richieste di autonomia dei consiglieri confuciani. In definitiva si può considerare l'impero Qin come uno stato nel senso weberiano: un potere detentore del monopolio della violenza legalizzata e del controllo della burocrazia. Tuttavia, in questo periodo non si svilupparono un'economia di mercato e una classe borghese, come avvenne in Europa alla fine del Medio Evo (per l'Europa, C. M. Cipolla 1984).

Questa sommaria ricostruzione degli avvenimenti che portarono alla creazione dell'impero cinese Qin va completata con la recente ricerca del filosofo e politologo Zhao Tingyang (2021) sul sistema “Tianxia”, che significa “All under Heaven” (Tutti sotto il cielo). Senza negare l'uso dei metodi violenti, che alla fine vennero adottati dal fondatore Qin, Tingyang ricorda che nel periodo dei Sette Stati combattenti si sviluppò una dottrina di pacificazione tra i diversi popoli fondata sull'idea di “compatibilità” cioè la capacità di trasformare i nemici in amici mediante un ordine pluralistico e inclusivo di sicurezza e di pace. L'idea si può ricondurre ai principi generali della dottrina confuciana secondo la quale un ordine sociale razionale è basato sulla sensibilità umana, sulle emozioni. La famiglia doveva essere considerata come l'archetipo della *Tianxia*: sono i principi etici della famiglia che assicurano anche il consenso verso l'ordine pubblico dello stato, una comunità di famiglie. Tianxia trasforma il mondo (senza confini, perché non si conoscevano altre popolazioni esterne) in una famiglia senza confini dentro lo stato. Gli abitanti dello stato erano considerati figli del Cielo. Durante il periodo della dinastia Zhou, il periodo della “primavera e dell'autunno”, lo stato di Zheng in accordo con altri stati minori, prese il sopravvento, costruì l'impero e dette vita a una nuova fase della politica cinese. Questi antichi avvenimenti potrebbero ispirare oggi la politica internazionale. Secondo Zhao Tingyang l'umanità non deve subire la forza distruttiva delle nuove tecnologie (atomiche e informatiche) che potrebbero porre fine all'avventura umana sul pianeta, così come non può tollerare che la crisi ambientale distrugga le diverse forme di vita dalla cui esistenza dipende anche la vita degli esseri umani. È dunque necessario “creare istituzioni mondiali che assicurino la prosperità di tutte le persone e di tutti gli stati. Questo richiede nuove regole del gioco che eliminino la logica della competizione al fine di consentire la nascita di un sistema mondiale basato sulla compatibilità e la coesistenza pacifica” (p. 192).

A queste conclusioni di Zhao Tingyang, è interessante aggiungere una dichiarazione recente del Presidente Cinese Xi Jinping che ha sostenuto che tutte le civiltà possono convivere in armonia ed ha annunciato una Global Civilization Initiative (GCI) da parte del governo cinese (*The Economist*, 29 aprile 2023).

La civiltà cosmopolitica e la politica di pacificazione dell'umanità

Siamo ora in grado confutare le critiche rivolte alla concezione illuministica della natura umana formulate dagli antropologi a cavallo tra il secolo XIX e il XX. Si tratta di una critica che fornisce alcune giustificazioni al nazionalismo, perché consente di affermare che le culture dei numerosi popoli del pianeta sono specifiche (e questo è vero) e non devono essere contaminate da altre culture (e questo è falso: le culture possono proficuamente dialogare). In breve, le culture non sono destinate a restare isolate le une dalle altre. Gli sviluppi recenti dell'antropologia consentono di superare questa meschina concezione dell'umanità. Un primo contributo è quello di Lévi-Strauss che nella sua *Antropologia Strutturale* (1948) considera il tabù dell'incesto, alla base dell'esogamia, ovvero l'obbligo per una donna di trovare un marito al di fuori della sua famiglia (comunità, tribù, clan), come un fatto né completamente naturale, né completamente culturale. Il tabù dell'incesto può essere considerato come un primo decisivo passo verso la creazione di una civiltà umana sempre più interdipendente tra i suoi membri. In seguito, il dibattito sulla relazione tra natura e cultura è proseguito con importanti chiarimenti. L'antropologo Clifford Geertz (1966) considera l'uomo come "un animale incompleto e non finito che completa se stesso attraverso la cultura." Più recentemente Christoph Wulf (2013) ha sostenuto che "il sapere intorno all'uomo può avere esclusivamente un carattere frammentario e, nel suo insieme, l'essere umano non può che restare nascosto a se stesso ... la critica antropologica si sforza di mantenere aperte le questioni intorno all'uomo ... non può esistere un unico concetto di uomo" (p. 373).

L'antropologia è una scienza sociale e come tale - insieme alla sociologia, l'economia, il diritto, la scienza politica - non può pretendere di dare delle risposte sulla totalità del sapere e della realtà. Kant completa la sua indagine antropologica con una considerazione politica che lo differenzia dagli antropologi tradizionali a lui contemporanei. Riconosce che l'essere umano dissimula i suoi pensieri e può ingannare i propri simili; conflitti e violenze sono possibili e a volte inevitabili. Ciò nonostante, Kant ricorda che l'uomo è un essere ragionevole e come tale si sforza di progredire costantemente dal male verso il bene, al fine di raggiungere un accordo per l'organizzazione progressiva dei cittadini della terra in un sistema cosmopolitico. È pertanto la prospettiva di una civiltà cosmopolitica che occorre considerare e sviluppare al fine di proporre politiche per la riforma del sistema internazionale e il futuro dell'umanità. Un abitante del pianeta nel XXI secolo potrebbe chiedere: se la guerra è il male e la pace il bene supremo della politica, come è possibile transitare dal male al bene? La mia risposta è: occorre promuovere un processo di pacificazione dell'umanità.

Abbiamo visto, con l'esempio cinese, che la formazione di una civiltà è intrinsecamente abbinata alla costruzione di un impero o uno stato. In una prospettiva di lungo periodo, la federazione mondiale può divenire l'approdo di una civiltà cosmopolitica. È dunque legittima la domanda: oggi è possibile una federazione mondiale? È vero che l'Assemblea generale dell'ONU ha appena approvato un "Patto per il futuro" che apre alcuni spirali interessanti. Ma non è ragionevole aspettarsi grandi innovazioni nei rapporti tra grandi e piccole potenze nel clima conflittuale attuale. La politica internazionale si sta avviando in una direzione opposta: è a partire dalla fine della Guerra fredda che grandi e piccole potenze stanno cercando con ogni mezzo, legittimo o illegittimo (il diritto internazionale è basato su un fragile e transitorio consenso tra governi) un posto al sole nel

nuovo ordine multipolare. Si potrebbe affermare che la prospettiva più realistica per l'umanità sia quella, indicata da Samuel Huntington (1996): lo scontro tra civiltà. Abbiamo appena constatato che ogni civiltà conosciuta si incorpora in una certa forma di stato, sia esso un chiefdom, uno stato nazionale o una federazione di stati. Non sempre civiltà e stato coincidono: una coalizione di stati può trovare conveniente raggrupparsi sotto un'insegna comune. Ad esempio, la cosiddetta civiltà occidentale ha rappresentato nel dopoguerra una copertura ideologica per l'egemonia statunitense durante la guerra fredda, ma oggi gli interessi di USA, UE e altri paesi occidentali (come il Regno Unito) stanno differenziandosi. Altrettanto avviene per i paesi asiatici, come la Cina, l'India e il Giappone. In definitiva, è irrealistico pensare che nei prossimi anni si manifesti una convergenza sufficiente per una seria riforma dell'ONU fondata sul multilateralismo, con istituzioni democratiche e una maggiore inclusività dei paesi emergenti, che premono per una più giusta ripartizione della ricchezza mondiale, oltre che per una effettiva protezione del loro ambiente naturale. È necessario che si affermi una discontinuità culturale e istituzionale.

Non dobbiamo rassegnarci alla disgregazione del sistema internazionale e a una sempre maggiore aggressività militare, economica e ambientale. L'alternativa è un'azione federalista per sostenere la necessità di un dialogo tra civiltà, premessa indispensabile per la creazione di una civiltà cosmopolitica, e una riforma futura in senso democratico e federale delle istituzioni dell'ONU. Piccole e grandi potenze devono accettare una pacifica cooperazione internazionale, una coesistenza pacifica, anche tra regimi differenti, come nel passato è avvenuto tra USA e URSS. In breve, la proposta è che si avvii una campagna per la riforma del Fondo Monetario Internazionale, dunque un'iniziativa molto simile a quella che Jean Monnet ha proposto con la CECA: un primo passo verso la federazione europea. La riforma del FMI consentirebbe di conseguire i seguenti obiettivi: a) grazie all'utilizzazione dei Diritti Speciali di Prelievo (SDRs), oggi un paniere di monete che include il dollaro, l'euro, il rennimb, lo yen e la sterlina, si creerebbe una prima "governance sovranazionale mondiale" tra cinque potenze che potrebbe presto allargarsi ad altri paesi del G20; b) l'uso degli SDRs come moneta di riserva per tutte le banche centrali stabilizzerebbe i rapporti monetari, finanziari e commerciali su scala globale, grazie all'utilizzo di una comune moneta di conto; gli SDRs si affiancherebbero alle monete nazionali, che resterebbero in circolazione entro i confini nazionali; c) i paesi emergenti godrebbero del beneficio di attingere a prestiti internazionali a bassi tassi di interesse, al contrario di quanto avviene oggi quando sono costretti ad emettere prestiti in dollari o altre valute forti; d) l'uso di una moneta di conto mondiale consentirebbe di fissare il prezzo dell'anidride carbonica in SDRs e di attivare un mercato mondiale del carbonio simile a quello europeo (ETS), un mercato nel quale le imprese inquinanti sarebbero indotte ad adottare pratiche produttive disinquinanti; e) l'emissione di SDRs consentirà non solo di mettere a disposizione di tutte le imprese e di tutti gli stati una quantità di moneta non inflazionistica (con il dollaro, attualmente l'indebitamento globale è pari al 360% del PIL globale), e di finanziare con risorse proprie un bilancio dell'ONU per attivare un piano per lo sviluppo sostenibile dell'economia mondiale e la lotta al cambiamento climatico, in breve un *Global Green Deal*; f) grazie all'utilizzo di un'unità monetaria mondiale diventerà più semplice tassare le imprese multinazionali; il gettito potrà essere ripartito tra i paesi in cui l'impresa è localizzata, i bilanci nazionali e il bilancio dell'ONU.

La creazione di una governance sovranazionale del FMI rappresenterà un primo passo verso una sempre più stretta cooperazione tra tutti i popoli del pianeta, la pacificazione progressiva dei rapporti internazionali e la costruzione di una civiltà cosmopolitica. È questa la prospettiva che potrebbe essere sostenuta dall'Unione Europea che ha già l'euro, oggi usato principalmente nei rapporti economici intra-europei e non come moneta internazionale. L'euro è l'architrave sulla quale potrà essere avviato un processo di pacificazione tra tutti i popoli del pianeta. L'Unione europea ha il potere sufficiente per arrestare il processo di disgregazione dei rapporti internazionali e per promuovere un futuro di pace e prosperità per tutti i cittadini del mondo.

Bibliografia

Cipolla Carlo M., *Le tre rivoluzioni e altri saggi di storia economica e sociale*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Fukuyama Francis, *The Origins of Political Order. From Prehuman Times to the French Revolutions*, New York, Farrar Straus and Giroux, 2011.

Geertz Clifford, *The Interpretation of Cultures*, London, Fontana Press, 1993.

Huntington Samuel, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano, Garzanti, 1997.

Lèvi-Strauss Claude, *Antropologia Strutturale. Dai sistemi del linguaggio alle società umane*, Milano, Il Saggiatore, 2002.

Wang Hui, *China from Empire to Nation-state*, Cambridge (Massachussets), Harvard University Press, 2014.

Wulf Christoph, *Antropologia dell'uomo globale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

Yuhua Wang, *The Rise and Fall of Imperial China. The Social Origins of State Development*, Princeton, Princeton University Press., 2022.